

[*Ho ampliato le note 15 e 30 il 30 sett. 2022*]

A ELISABETTA REGINA D'UNGHERIA.¹
(Dupré Theseider XXXX, Tommaseo 145, Gigli 311).

[*Mo*, cc. 239r-240v; *S*³, cc. 114ra-115va].

Alla reina d'Ungaria, cioè alla madre del re.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce^a

A voi, dilette e reverenda madre in Cristo Gesù, io^b vostra indegna Caterina^A, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi vi raccomando e scrivo a voi² nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^c, con desiderio di vedervi tutta accesa e infiammata di dolce e amoroso fuoco di Spirito santo³, considerando me che elli è quello amore che tolle ogni tenebre e dona^B perfetta luce, tolle ogni ignoranza e dà perfetto cognoscimento⁴.

Però che l'anima che è piena di Spirito santo, cioè del fuoco de la divina carità, sempre cognosce sé medesima non essere⁵, ma^d cognosce in sé quella cosa che non è -cioè el peccato-⁶, che^e ogni essere e ogni grazia e dono spirituale⁷ e temporale retribuisce al suo creatore, parendoli, come elli è, avere ricevuto e ricevere^f per grazia, e non per debito né servizio che facesse mai al suo creatore⁸. Questo è quello vero cognoscimento, venerabile madre, che arricchisce l'anima, però che le dà la maggiore ricchezza che possa ricevere, cioè che, cognoscendo sé none essere, seguita a mano a mano di conoscere la bontà di Dio in sé.

Nel quale cognoscimento nasce una vena di profonda umiltà, che è una acqua graziosa⁹ che spegne el fuoco de la superbia¹⁰ e accende el fuoco de la divina ardentissima carità¹¹, el quale riceve per lo cognoscimento de la bontà di Dio in sé. Però che l'anima che vede tanto smisurato amore che verso di sé ricevette da Dio^g, non può fare che non ami¹², e

Segnalo l'omissione di una riga in S³, errore separativo da Mo: "amatori (dessa chiesa sancta agg. MobS³) [S³ om: come fedeli cristiani, legati in questa sposa, corpo mistico. Pregovi] per l'amore di Cristo...". S³ accetta -contaminando- le correzioni della seconda mano di Mo (=Mob), probabile codice di servizio dello scriptorium caffariniano, ma la sua 'formula ceterata' ("io... Caterina etc.") fa sospettare che derivi da copia del notaio Guidini o dalla minuta: segnalo le sue (poche) lezioni proprie in un secondo apparato, richiamandole nel testo con apici maiuscoli. Microvarianti e interventi redazionali sono segnalati a parte. Come sempre, forme e grafia sono quelle di Mo.

^a In MoS³ l'invocazione precede l'inscriptio.

^b La MoS³. La seconda mano di Mo -qui unico testimone- volge alla terza persona il primo verbo: si raccomanda. V. la n. 2.

^c sangue suo Mob (suo su rasura più lunga): normalizza l'incipit. (S³ riprende a trascrivere subito dopo)

^d et MobS³

^e eraso in Mo, E MobS³

^f ogni cosa agg. Mob nel marg., S³

^g che - Dio] di dio uerso di se S³, Mob su ras. (accettato da D.Th., ma si legge ancora "...e dise ri..u..e da dio").

perché è condizione dell'amore d'amare ciò che colui ama el quale elli ama, e odiare ciò che elli odia¹³, però^h subito che noi aviamo veduti noi e veduta la divina bontà, noi amiamo e odiamo, e non può essere che senza questo cognoscimento noi potiamo partecipare la divina grazia.

Ché colui che non cognosce sé, cade in superbia e in ogni difetto; e perché la superbia acieca l'anima¹⁴ e impovariscela e diseccala -perché le tolle la grassezza de la grazia-¹⁵, non è attoⁱ a governare né sé né altrui. E però vi dissi che io desideravo di vedervi ripiena del fuoco de lo Spirito santo (vedendo^j che voi avete^C a reggiare^k voi e' sudditi vostri, èvi^l bisogno di grande lume e di grande e ardentissimo amore verso l'onore di Dio e la salute de le creature¹⁶, sì^m che non ci caggia amore proprio né timore servile¹⁷, ma spogliata di voi medesima [Col 3,9], voi e 'l figliuolo vostro), vedere e sentireⁿ accesi di questo amoroso fuoco, che, poi che aviamo odiata questa^o nostra parte sensitiva che sempre vuole ribellare al suo creatore¹⁸, siamo amatori de la^p virtù del dolce e buono Gesù.

Ma questo amore sapete che non potiamo mostrare senza alcuno mezzo, cioè del prossimo nostro^q ¹⁹; sopra questo amore sono fondati e' comandamenti de la legge²⁰: amare Dio sopra ogni^D cosa e 'l prossimo come sé medesimo [Mt 22,37.39; Mc 12,30-31; Lc 10,27], d'amore puro e non mercenario²¹, cioè d'amare noi per Dio e Dio per Dio -in quanto è somma bontà e degno d'essere amato- e 'l prossimo per Dio²². E veramente, madre carissima, che quando l'anima raguarda l'Agnello svenato in su'legno de la santissima croce per l'amore ineffabile che elli à alla sua creatura, concepe uno amore sì grande verso la salute dell'anima^r che darebbe sé medesimo a cento migliaia di morti, per campare una anima da la morte eterna²³, e neuno sacrificio potete fare che sia più piacevole a Dio che questo²⁴. Che voi sapete che tanto gli diletto questo cibo²⁵ che non si curò di veruna amaritudine: né pena né morte, né strazii né scherni né ingratitudine nostra nol^s ritrasse che elli non corresse, sì come ebbro e innamorato²⁶ de la salute nostra, all'obrobio de la santissima croce²⁷.

^h eraso in Mo, om. S³

ⁱ questo cotale agg. Mob sul r., S³

^j pero che uedendo io Mob S³

^k Moa scrive erroneamente ad eleggiare, la mano b corregge in ad reggere

^l eraso in Mo; mi pare che abbiate Mob nel margine, S³

^m eraso in Mo, adcio MobS³

ⁿ uoglio (su rasura) vederui (su ras. e nel margine) e sentirui (-ui su rasura di -e) Mob (=S³), i quali poi hanno si che in luogo di che

^o su rasura Moa

^p le MobS³

^q pero che agg. Mob sul r., S³

^r anime MobS³

^s né ingr. – nol] ne la ingratitudine nostra el MobS³

Io invito voi e 'l vostro figliuolo a questo dolce cibo, e trovato aviamo el luogo dove voi el potiate^t prendere; el tempo è già venuto, maturo è el frutto²⁸. El luogo è el giardino de la santissima Chiesa²⁹: in questo giardino si pascono tutti e' fedeli cristiani, però che ine v'è piantato l'arbolo de la croce, dove si riposa el frutto dell'Agnello³⁰, svenato per noi con tanto fuoco d'amore che dovrebbe accendere ogni cuore³¹. O frutto suavissimo, pieno di gaudio, letizia e consolazione: quale cuore si potrebbe tenere che none scoppiasse d'amore, a rguardare questo dolce e saporoso frutto, cioè el dolce e buono Gesù, el quale Dio Padre à dato per sposo alla santa Chiesa?³² Doviamo dunque noi^u correre come innamorati, ed essere amatori^v come fedeli cristiani, membri legati in questa sposa, corpo mistico³³.

Pregovi, per l'amore di Cristo crucifisso, che voi soveniate a questa sposa, bagnata del sangue dell'Agnello³⁴, ché vedete che ognuno le fa noia³⁵, e cristiani e infedeli, e voi sapete che nel tempo del bisogno si debba mostrare l'amore. La Chiesa à bisogno, e voi avete bisogno: ella à bisogno del vostro aiuto umano, e voi del suo divino; sappiate che tanto^w quanto più le donarete dell'aiuto vostro, più parteciperete della divina grazia, fuoco di Spirito santo, che in essa sposa^E si contiene³⁶. O sposa dolce, ricomprata del sangue di Cristo, tu se' di tanta eccellenza che veruno membro che sia tagliato da te non^x può ricevere né pasciarsi del frutto detto di sopra³⁷. Bene c'è dunque^y, venerabile e carissima madre, necessario, a voi e a me e a ogni creatura, amarla e servirla in ogni tempo, ma singularmente al tempo del bisogno.

Io, misera miserabile³⁸, non ò di che aitarla -che se per aiuto^z el sangue mio le fusse, svenarei^{aa} e aprirei el corpo mio-³⁹, ma io farò così, di^{bb} quella poca particella che Dio mi darà, che le sia pro e utile:^{cc} non ci veggo altra utilità in me che io possa dare, se non lagrime sospiri e continua orazione. Ma voi, madre, e^{dd} signore missere lo re vostro figliuolo, potete aitare^{ee} con l'orazione per santo desiderio⁴⁰, infino che^{ff} ⁴¹ volontariamente per amore la soveniate^{gg} con l'aiuto umano. None schifate, per l'amore di Dio, questa fadiga, ma

^t potete *MobS*³

^u eraso in *Mo*, om. *S*³

^v dessa chiesa sancta *agg. Mob sul r.*, *S*³

^w sappiate - tanto] E sappiate che *MobS*³

^x eraso in *Mo* (e om. in *S*³) in quanto pleonastico

^y Bene - dunque: *Mob su rasura*

^z ché - aiuto] ma (*su rasura Mob*) se aiuto alcuno (*agg. sul r. Mob*) *Mob*, *S*³

^{aa} uolentieri *agg. Mob sul r.*, *S*³

^{bb} eraso ma visibile in *Mo*, che io ledaro di *Mob* (*sul r.*), *S*³

^{cc} bene che io *agg. Mob sul r.*, *S*³

^{dd} il *agg. MobS*³

^{ee} aitarla *MobS*³

^{ff} infino che (*cong., ma si intravede che*) et anco (*su rasura più lunga*) la potete (*agg. sul r.*) *Mob*, *S*³; e potete *cong. D.Th.*

^{gg} la s. (*la eraso ma ben leggibile, soueni- di mano Moe*)] *souenire* (-re *su rasura*) *Mob*, *S*³; *D.Th. legge sovenirila e in apparato congettura per Moe*: di sovenirila

abbracciatela per Cristo crucifisso e per vostra utilità, essaltazione e compimento della vostra salute.

Pregate el caro vostro figliuolo strettamente che con amore si profferi⁴² e servi la santa Chiesa, che se 'l^{hh} nostro Cristo in terra⁴³ l'adimanda⁴⁴ e volesse ponarli questa fadiga, pregatelo che l'accettiⁱⁱ fedelmente la sua petizione e adimando, confortando el padre santo a^{jj} crescerli el santo proponimento di fare el santo e dolce passaggio⁴⁵ sopra li cani malvagi infedeli⁴⁶, che possegono el nostro⁴⁷, e anco più, ché, secondo che io intendo, e' ne vengono oltre a più potere⁴⁸. Grande vergogna^{kk} è de' cristiani, di lassare possedere quello santo e venerabile luogo, el quale per ragione è nostro. Non è più da tenere occhio⁴⁹, ma, come figliuolo affamato^{ll} del servizio^{mmm} del padreⁿⁿ 50, è da levarsi e^{oo} racquistare el nostro, in salute dell'anime loro⁵¹ ed essaltazione della santa Chiesa. Fatevi ragione che⁵² vi fusse tolta una de le vostre città:^{pp} so' certa che ne porreste ogni rimedio e sforzo che poteste infine alla morte, per racquistare^{qq} e riavere el vostro. Or così vi prego che facciate a sovenire quello che c'è tolto; e tanto più e con maggiore sollicitudine dovete attendere a questo, quanto qui si soviene all'anime e al luogo; e nella vostra città sarebbe solo a la terra⁵³.

Credo che aviate inteso come i Turchi a più possa perseguitano e' cristiani, tollendo le terre della santa Chiesa⁵⁴, per la quale cosa el padre santo è disposto e apparecchiato a fare uno principio d'uno santo passaggio sopra di loro: credo per la bontà di Dio che vi disporrete, voi e gli altri, ad aiutarlo e confortarlo sopra questo fatto, in ciò che potrete. E io ve ne prego e constringo da parte di Cristo crucifisso⁵⁵, che ne siate sollicita e non negligente. Sia, questo^{rr}, strumento a farvi ricevere e stare nella plenitudine della divina grazia del fuoco de lo Spirito santo⁵⁶, del quale l'anima mia desidera di vedervi piena.

Sappiate, carissima madre, che di questo medesimo che io prego voi, io n'ò scritto alla reina di Napoli e a molti altri signori⁵⁷, e tutti m'anno risposto bene e graziosamente, profferendo di dare aiuto con l'avere e con la persona, accesi^{ss} di grande desiderio a dare la

^{hh} che se 'l] et se il *Mob su ras.*, S³

ⁱⁱ *Mo erade e S³ omette il pronome "l(a)" prolettico*

^{jj} *erasoin Mo, et MobS³*

^{kk} per certo agg. *MobS³*

^{ll} figliuoli affamati *MobS³*

^{mmm} *cong. (ma visibili s(er)- e parte della "g")]* dell'onore *Mob su rasura*, S³

ⁿⁿ *così S³(b) aggiungendolo sopra la riga*, di dio *Mob su rasura*

^{oo} è da - e] *cong.*, *uidouete (su ras.) leuare et (sul r.) Mob*, S³

^{pp} per la quale racquistare *agg. sul r. Mob, che poi erade ne*; la quale racquistarete *agg. S³, che poi om. ne*

^{qq} per racquistare (*cong.*, *ma p(er) ...-stare è visibile*): *eraso Mo, om. S³, che cassa il successivo "et". MobS³ agg. poi "per" al fine di aggiustare il periodo.*

^{rr} si che (*tutto su ras. Mo*) questo sia uno (sia uno: *sul r. Mob*) *MobS³*

^{ss} tucti *agg. Mob sul r., S³*

vita per Cristo, parendo lo' mille anni che 'l santo padre^F rizzi el gonfalone della santissima croce⁵⁸. Spero, per la inestimabile carità di Dio, che tosto lo levarà, e in questo vi prego che seguitiate loro.

Laudato sia Gesù Cristo crucifisso, e vi riempra della sua santissima grazia. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Microvarianti e interventi redazionali che segnalo soltanto qui: non per debito né (per *agg. Mo*) servizio che facesse; divina (et *agg. MobS³*) ardentissima carità; perché (elli *agg. MobS³*) è condizione dell'amore; (pero *agg. MobS³*) che colui che non conosce sé; comandamenti de la legge (cioe *agg. Mob sul r., S³*) amare Dio; cioè d'amare (cioe amare *MobS³*) ... in quanto (elli *agg. MobS³*) è somma bontà; Io uinuito dunque *MobS³*) voi e'l vostro figliuolo; (et *agg. MobS³*) maturo è el frutto; pieno di gaudio (di *agg. Mo*) letizia e consolazione; Pregovi (dunque *agg. Mob, salto in S³*) per l'amore; volontariamente (et *agg. MobS³*) per amore; None schifate (dunque *agg. MobS³*) questa f.; per v. utilità (et *agg. MobS³*) essaltazione e (per *agg. MobS³*) compimento; (E *agg. MobS³*) pregate el caro v. f.; Non è più (dunque *agg. MobS³*) da tenere; facciate a (in *MobS³*) sovenire; (et *agg. Mob*) credo per la bontà di Dio.

LEZIONI PROPRIE DI S³: A etc. *agg. S³, riprendendo da* Con desiderio B da S³ C auauate S³ D altra *agg. S³* E (sposa) om. S³ F che 'l santo padre] chel padre S³.

DATA: La lettera è successiva alla risposta di Giovanna I (cfr Lettera D.XXXVIII - T.143) e quindi del luglio-agosto 1375 (Dupré Theseider).

Note

¹ Elisabetta *senior*, figlia del re di Polonia Ladislao Lokietek, vedova dal 1342 di Caroberto d'Angiò, re d'Ungheria, suocera di Giovanna I (fu a Napoli dal luglio 1343 al febbraio 1344), fu sempre per il figlio Luigi I il Grande, "une collaboratrice remarquablement douée pour le gouvernement" (É. G. Léonard). C. può avere avuto informazioni su di lei attraverso il vescovo di Siena, che con lettera del 7 gennaio 1374 era stato incaricato di fare accordi con Luigi d'Ungheria contro i Visconti: G. Mollat (ed.), *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (...) intéressant les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, pt. 1, n° 2391, 2395 (e cfr n° 3446 del 1° nov. 1375, allo stesso vescovo). Come già accennava D. Th., alcune lettere del papa del 1375 al re sono indirizzate anche alla regina madre e a Elisabetta *junior* (n° 3377, 3545), ma è da notare che le lettere 3387 e 3640, dello stesso anno, sono indirizzate rispettivamente alle due regine e a Elisabetta *senior* perché esercitino pressioni sul re in difesa dei privilegi ecclesiastici.

² L'*incipit* di tipo antico ("A voi... in Cristo Gesù...") si accompagna talora all'*intitulatio* alla terza persona (qui *MoS³*: "La vostra indegna..."). Per economicità dell'emendamento introduco il soggetto "io" e lascio i verbi alla I persona, tanto più che *Mob* volge alla III p. solo il primo dei due verbi. Sui titoli cateriniani v. il mio contributo *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle Lettere e la sua missione apostolica*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, Atti del Conv. Internaz. di Studi (Roma, 15-16 gennaio 2016), Roma, Centro Internazionale di Studi cateriniani, 2020, pp. 113-127.

³ Per "fuoco di Spirito santo" cfr n. 20 di D.I - T.30. "Amoroso fuoco", ripetuto *infra*, è sintagma proprio di lirica amorosa e testi cortesi: compare 5 volte in testi del Boccaccio; nel commento dell'Ottimo al canto di Paolo e Francesca; nel volgarizzamento B dell'*Arte di amare* ovidiana (si veda in rete il *Corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano: <ovi.cnr.it>). Troppo diverso è dire che il predicatore deve "col fuoco del

dire amoroso e fervente incendiare" vizi e peccati: I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza, Tratt. della vanagloria*, V [I], ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, p. 418.

⁴ Questa è la prima di 14 lettere del periodo 1375-76 (11 datate ed edite da D. Th., 3 aggiunte da me; ci sono poi 5 del 1377 e 4 non databili), che dopo la formula incipitaria "scrivo a voi con desiderio di..." -che introduce il tema della lettera-, aggiungono ad essa una motivazione di carattere generale: "considerando me che...".

Cfr *Le Orazioni*, ed. G. Cavallini, Roma 1978, VIII, p. 86, rr. 71-77 "Così si conviene che l'anima abbia volontà di conoscere... e allora tu, vero sole, entri ne l'anima e illumina di te. (...) Caccine la tenebre e da' le la luce, tra'ne l'umido de l'amore proprio e rimane il fuoco della tua carità". Cfr *II Cor* 4,6: "qui inluxit in cordibus nostris" (Cavallini). "Perfetto lume" compare in una lettera di Domenico da Monticchiello, in G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 11, p. 41: "nella vera sapienza si accende tutta nel vero amore, sì che prende perfetto lume", e frequentemente nell'epistolario di C., anche nell'augurio iniziale: "con desiderio di vedervi con vero e perfett(issim)o lume...", per es. in T.2, T.46, T.48, T.201, ecc.; "perfett(issim)o lume e cognoscimento" in T.42, T.94, T.374. Ciò dimostra la libertà di Caterina, poiché per predicatori e teologi, sanamente diffidenti verso "illuminati" ed "entusiasti", "luce perfetta" è riferito soltanto alla divinità (Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 18, p. 135; Id., *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 33, p. 244); oppure alla visione beatifica: Th. Aquin., *Super Ev. s. Ioannis lectura*, Torino 1952, cap. 1, l. 4: "est duplex participatio divini luminis. Una scilicet perfecta, quae est in gloria, Ps. XXXV, v. 10: «in lumine tuo videbimus lumen»"; cap. 8, l. 2: "intellectum habemus, qui est quaedam participatio illius lucis. Quando autem lux illa perfecte irradiabit, tunc habebimus vitam perfectam, Ps. XXXV, 10: «apud te est fons vitae, et in lumine tuo videbimus lumen»"; Id, *De veritate*, Ed. Leonina, t. XXII, II,2, Roma 1972, qu. 14, art. 9, ad 2; qu. 20, art. 3, arg. 1: "adveniente perfecta scientia gloriae, evacuatur (scil. scientia humana)".

⁵ Per il *Dialogo*, cfr n. 14 di D.III - T.41. Cfr D.XVIII - T.29 e n. 9, T.27, T.151. Particolarmente vicina a questo testo la lettera T.37 (n.d.): "nel cognoscimento di noi l'anima s'auumilia, cognoscendo la sua imperfezione e sé non essere; ma l'essere suo el vede avere avuto da Dio". Guglielmo Anglico così compendia l'insegnamento cateriniano: "nullum esse habebat a se, sed solum a creatore dependens", ed. R. Fawtier, *Les deux rédactions du "Documento spirituale"*, in Id., *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéol. et d'hist.", 34 (1914), pp. 86-93, qui a pp. 88-89. Sull'originedi questo tema nella predicazione cfr la n. 23 di T.166.

⁶ Cfr n. 12 di D.I - T.30.

⁷ Sulla differenza fra grazie e doni spirituali cfr n. 10 di D.XVIII - T.29.

⁸ Cfr n. 11 di D.XVII - T.28.

⁹ Su "vena" cfr n. 27 di D.XXXII - T.133; cfr poi T.51: "spegnarassi la superbia con l'acqua della vera umiltà". Sulla nascita della "vena dell'umiltà" cfr T.49, T.95, T.369. Per "grazioso" (=segno e strumento di grazia) cfr T. 96, dove "il vestimento nuziale della carità" della parabola di *Mt* 22, 11-13 è detto "dolce e grazioso vestimento"; *Fioretti*, LIII, ed. G. Petrocchi, rist. Milano 1979, p. 216: "li cominciò tanto a crescere la divina illuminazione e la graziosa soavità dello amore di Dio". Per la metafora esegetica "acqua della grazia" vedi la n. 7 della Lettera T.172.

¹⁰ Sintagma che compare solo nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XXXIII, p. 88, rr. 118-19, e cfr *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo di Giovanni dalla Lana bolognese*, in *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma 1991, ad *Inf.* XIV, vv. 67-72: "elli è fregiato di fiamme di fuoco, li quali fregi li convegnono al suo petto, cioè alla sua superbia". [ma v. Iacomo Della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a c. di M. Volpi, Roma 2010, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi] Nella tommasiana *Catena aurea, Exp. in Lucam*, cap. 1, lect. 16, Torino 1953, "focus superbiae" compare nella citazione di un anonimo.

¹¹ Sul fuoco della (divina) carità cfr la n. 7 di D.XXXVIII - T.141 e la n. 20 di D.I - T.30.

¹² Cfr n. 13 della Lettera D.XVIII - T.29, a Regina della Scala, dove Caterina tratta della natura e condizione dell'amore.

¹³ Cfr T.51: "condizione è dell'amore d'amare tutte quelle cose che sono amate dalla persona amata", T.16, T.299. Come già scrivendo a Regina della Scala (v. nota precedente e n. 24 della Lettera alla stessa), Caterina fa ricorso ad elementi della cultura cortese*: "Condizione dell'amore" può richiamare il cap. VIII, *De*

regulis amoris, del I. II del *De amore* di Andrea Cappellano (v. ora il volgarizzamento edito in *Libro d'amore* attribuibile a Giovanni Boccaccio, ed. critica a c. di B. Barbiellini Amidei, Firenze, Accademia della Crusca, 2013); il sintagma *lex amoris* nell'adespoto *Expositio super Apocalypsim* «Vox Domini» (*Opera omnia* di s. Tommaso, Parma 1869, t. 24), *prooem.*; le 5 *sententiae* sull'amore che Guido da Pisa, *Expositiones et glose super Comediam Dantis*, in *I commenti danteschi* cit., trae dai vv. 100-108 di *Inf.* V. Per il parallelismo amore-odio cfr "ale de l'odio e dell'amore" (T.134), "arme dell'odio e dell'amore" (D.L - T.257), e, in rapporto, come qui, al "cognoscimento" di Dio e di sé, "coltello dell'odio e dell'amore" (D.I - T.30 e n. 16).

*È notevole che per un cisterciense anche la corte escatologica non risplenda della gloria di Dio, ma si configuri secondo i canoni della cultura cortese: "Doce me, Domine, hominem rusticanum de rure saeculi venientem, civitatis tuae mores disciplinatos, et curiae tuae venustas urbanitates". (Guglielmo di S. Thierry, *Meditativae orationes*, IV, 17, ed. J. Hourlier in *SC* 324, che cito per ora da *PL* 180, 218B).

¹⁴ "Accecati di superbia" è sintagma che compare in D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 14, p. 111, e cfr la L. 32 di Giovanni dalle Celle: Id. - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, p. 399: "Tanto v'ha accecato la superbia e'la presunzione che voi non vedete lume!", e p. 402.

¹⁵ Solamente in questa lettera alla regina si scrive di "superbia che dissecca l'anima": altrove altre sono le colpe paragonate a "una lebbra che disecca l'anima e 'l corpo" (T.178).

Per "grassezza" (che viene da *Is* 55,2: "la vostra anima si diletterà nella grassezza [*Vulg.: in crassitudine*]", in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. VI, *ad l.*, che traduce "pinguedo", riferito all'anima in *Ps* 62,2; *Ier* 31,14: *ivi*, voll. V e VII, *ad ll.*), cfr *Dial.*, cap. CXLI, p. 455, rr. 666-67; T.155: "vestitevi de l'amore di Cristo crocifisso... Questo amore (...) ingrassa ed empie l'anima di virtù; e apre l'occhio de lo 'ntelletto (...). Così con amore s'empie d'amore..."; T.248: "nel fuoco de la divina carità, el quale è quello fuoco che, ardendo, non consuma (*Es* 3,2) ma fa ingrassare l'anima". Sulla "santa greggia" di s. Domenico "u' ben s'impingua...", v. la n. 6 di D.VIII - T.200. In riferimento a Caterina stessa v. Giovanni dalle Celle cit. a n. 1 di D.XVIII - T.92. Sul legame con la grazia cfr, dello stesso, la L. 23, ed. cit., p. 336: "perderetevi le grazie..., e la grassezza dello spirito perderete...", e l'adespoto *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24, III), cap. 11, dove -come in questa lettera (v. sopra e n. 7)- si legge di "grazia" e "doni": "Per oleum (...) significatur gratia et virtutes et dona; quia haec (...) et animam inungunt et pinguem faciunt".

Il cisterciense Guglielmo di S. Thierry, in *De natura et dignitate amoris*, che circolò sotto il nome di s. Bernardo, scriveva di "anima adipe gratiae et pinguedine sancti Spiritus repleta": *PL* 184, 386B [ed. P. Verdeyen in *CCCM*, 88]; nella *Epistola ad fratres de Monte Dei*, in *La lettera d'oro*, a c. di Cl. Leonardi, Firenze 1983, che riproduce l'ed. di J. Déchanet, *SC* 223, p. 64, scrive di "(in) contemplatione Dei pingue otium", che nel volgarizzamento del sec. XIV, cap. III, diventa "ozio grasso... (nella) contemplatione divina": *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare, 84), p. 12.

¹⁶ Cfr n. 17 di D.I - T.30. Alla regina, in quanto regge i sudditi, è riconosciuto quel compito di cercare l'onore di Dio e la salvezza del popolo che è proprio dei prelati: Th. Aquin., *Super II Ep. ad Corinthios lectura*, Torino 1953, cap. 4, *lectio* 2; *Super Ep. ad Colossenses lectura*, *ivi*, cap. 4, l. 1: "praelatus quaerere debet utilitatem eorum quibus praefertur, et Dei honorem".

¹⁷ Il timore della pena: cfr *Dialogo*, cap. LVIII, p. 149, rr. 3-6: "si sono levati con timore servile dal vomico del peccato mortale, ma se essi non si levano con amore della virtù non è sufficiente il timore servile a dar lo' vita durabile"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, I. II, 32, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, p. 193. Cfr le pp. 17-20 di un testo, ad uso dei predicatori, di un Maestro generale O. P.: Humberti de Romanis *De dono timoris*, cap. I, ed. Ch. Boyer, Turnhout 2008 (*CC, CM* 218). Per Tommaso, *Super Ep. Ad Rom. lectura*, Torino 1953, cap. 8, l. 3, il *timor poenae*, in quanto si oppone all'*amor charitatis*, impedisce di operare appunto per l'onore di Dio: "sicut hic timor facit servitutem, ita amor charitatis facit libertatem filiorum. Facit enim hominem voluntaria ad honorem Dei operari, quod est proprie filiorum", e *infra*, n. 21. Sul contrasto 'figlio-mercenario' cfr *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, Lucca 1854, XI, cap. 7, p. 140a-b. Su "amoroso fuoco" v. sopra, n. 3.

¹⁸ Cfr *Rm* 7,23 e *Dialogo*, cap. XCVIII, p. 271, rr. 55-58: "la vostra fragilità... è inchinevole, con una legge perversa che è legata nelle membra vostre, a ribellare a me, vostro Creatore".

¹⁹ D. Th. cita *Dial.* LXIV, ed. cit., p. 164, rr. 417-20: "...v'ò posto il mezzo del prossimo vostro, acciò che faciate a lui quello che non potete fare a me, ciò è d'amarlo senza alcuno rispetto di grazia e senza aspettare alcuna utilità", ecc. *Cfr Dialogo*, cap. CXLV, p. 478, rr. 1238-42, e la n. 81 di G. Cavallini.

²⁰ *Cfr Gv* 14,15: "Se voi mi amate, osservate li miei comandamenti", in *La Bibbia volgare...*, ed. cit., vol. IX, ad l.; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione in Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 3, cap. 27, p. 318: "Or che vuole Iddio da noi? Solo che noi amiamo. Tutti i suoi comandamenti sono fondati in questo amore"; Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Ist. Storico Domenicano, 1999, X, p. 97: "Quelli che àe in sé l'amore divino, àe tutti li comandamenti di Dio".

²¹ Per altri luoghi cateriniani vedi n. 21 di D.VII - T.99; per le fonti: D.XXXVIII-T.141, n. 24, e Th. Aquin., *Scriptum super libros Sententiarum*, ed. M. F. Moos, Paris 1956, lib. 3, dist. 34, qu. 2, art. 2, qc. 1, arg. 2: "amor mercenarius quo quis amat Deum propter bona temporalia, non est a spiritu sancto, cum sit illicitus: quia plus amantur illa bona temporalia quam Deus. Ergo et timor servilis, quo Deus propter poenas timetur, non est a spiritu sancto".

²² Sulle fonti *cfr* n. 59 di D.XVIII - T.29 e nn. 25 e 26 di D.XXVIII - T.88; per "Agnello svenato" (*infra*), *cfr* n. 14 di D.XXXVII - T.136.

²³ Si tratta di espressione cara a Caterina, che la applica a prelati (per es. *cfr* D.LI - T.109; al papa, D.LIII - T.185: "Voglio che siate quello vero e buono pastore che, se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per l'onore di Dio e salute de le creature"), ma anche a delle penitenti: Dupré ined. II (T.383* nella mia edizione provvisoria in rete presso il CISC) : "doviamo... dare el corpo nostro ad ardere e a cento mille migliaia di morti per lui". *Cfr* Guglielmo Anglico, che scrive mentre C. è viva (*Une lettre de William Flete à Raymond de Capoue...*, ed. in R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéol. et d'hist.", 34 (1914), pp. 76-85, qui a pp. 79-80: "Ut multi sciunt, millesies si esset possibile exponeret se morti corporali antequam una anima finaliter periret". Per "campare", *salvare*, -rsi, *cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 50, p. 239: "nel mare di questo mondo delle sei anime non ne campa, ovvero salva, l'una" (l'ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 402, legge "non se ne salva", ma nel capoverso c'è "campare" 4 volte).

²⁴ La stessa affermazione in D.LI - T.145, all'altezza della n. 37. C. riecheggia il commento a Ezechiele di Gregorio Magno (*l. I, Hom. XII, PL 76, 932C*), ben noto attraverso testi devoti e predicatori: D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 7, p. 30 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 68): "dice san Gregorio, che niuna cosa piace tanto a Dio, quanto il zelo delle anime de' suoi prossimi"; Id., *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 14, vol. 1, p. 103 ecc.; I. Passavanti, *Lo Specchio* cit., dist. III, cap. I, p. 243: "come dice santo Gregorio il maggiore e il migliore *sagrificio* che si faccia a Dio è il zelo dell' anime"; Petri de Tarantasia *Super I Epistolam ad Corinthios*, cap. 9, lectio 4 (integrazione al commento tommasiano qui lacunoso), Torino 1953: "O felix zelator. Gregorius: «nullum tale *sacrificium* quale zelus animarum»"; Th. Aquin., *Summa Theologiae II^a-II^{ae}*, qu. 182, art. 2, ad 3^{um}: "Per hoc ergo quod dicitur quod nullum sacrificium est Deo magis acceptum quam zelus animarum... ostenditur magis esse meritorium si quis offerat Deo animam suam et aliorum, quam quaecumque alia exteriora dona".

²⁵ Sulle anime come cibo di Cristo v. la n. 9 di D.XXV - T.147.

²⁶ *Dialogo*, cap. CLI, p. 509, rr. 1977-79: "E, come ebbro d'amore, vi fa bagno del sangue suo, uperto il corpo di questo Agnello che da ogni parte versa". Sulle fonti bibliche e la loro esegesi *cfr* la n. 34 di T.52, *cfr* anche G. Sacchetti, *Rime*, in *Rimatori del Trecento*, a c. di G. Corsi, Torino 1969, IX, v. 154, p. 407, sull'Apostolo: "da Paulo l' udirai, / ebbro de l'ebbro amore".

²⁷ *Cfr* T.270, al papa: " Non lassa questo dolce e innamorato Verbo, per nostra ingratitude né per ingiuria né per strazii né vitoperio, che egli non corra all'obrobriosa morte della croce, sì come innamorato della salute nostra"; D.LVIII - T.164, T.35, T.86, T.243, T.291; *Dialogo*, cap. C, p. 276, rr. 199-205; ecc. "Correre" viene dal salmo 18, 6 ("exultavit ut gigans ad currendam viam suam") interpretato cristologicamente: Tommaso scrive di esso che "Secundum rem significatam designantur mysteria Christi". *Cfr* Hugonis de S. Charo O.P. *Postilla*, vol. 2, Venezia 1703, ad l., *interpret. myst.*: "cum gaudio cucurrit via huius vitae... vel viam passionis suae, quae fuit via ad regnum". L'Aquinate, *In psalmos Davidis expositio*, Ps 18, n. 3, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), scrive: "exultavit, interius scilicet cum laetitia spirituali, quam nec mors nec tristitia aliqua in sensualitate potuit perturbare: quia etiam in passione fruebatur (...) A velocitate: quia salutem nostram operatus est in modico tempore: unde dicit «ad currendam viam»".

Per "obrobio" *cfr* *I Fioretti di san Francesco*, XXX, ed. G. Petrocchi, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, p. 156: "...obrobio della passione del nostro Signore Gesù Cristo"; A. Torini, *Brieve collezione* cit., pt. 3, cap. 27, p. 317: "... soferte le ingiurie e obrobii nella propria persona e, oltre a ciò, soferata la penosa e vituperevole morte"; Giovanni dalle Celle, L. 24, ed. cit., p. 353: "vinto d'amore, Dio umiliò sé medesimo, pigliando forma di servo non solamente come uomo, ma obrobio del popolo". Nella *Summa Theologiae* III, *qu.* 25, *art.* 4, *arg.* 1, Tommaso attribuisce questa tesi a chi è contrario al culto della croce: "Nullus pius filius veneratur contumeliam patris sui (...). Christus autem in ligno crucis est opprobriosissimam mortem passus, secundum illud *Sap.* II, [v. 20] «morte turpissima condemnemus eum». *Cfr* i salmi cristologici: *Ps* 21,7 "Ego autem sum vermis, et non homo; obprobrium hominum, et abiectio plebis"; 30,12; 68,8; 108,25. Per "santissima croce" *cfr* n. 13 di T.172.

²⁸ Sul "tempo" escatologico della riforma e del passaggio *cfr* n. 19 di D.III - T.198.

²⁹ *Cfr* il *Dialogo*, cit. a n. 15 di D.XXVIII - T.88; il Cavalca usa il latinismo "orto della Chiesa", *La esposizione del Simbolo* cit., L. 1, capp. 32 e 34, vol. 1, pp. 306 e 319; L. 2, cap. 16, vol. 2, p. 273. Tommaseo, nel suo commento alla Lettera D.LXXX - T.238 cita l'"orto catolico" di *Par.* XII,104 (il canto di s. Domenico). *Cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, *cap.* 13, *l.* 4.: "*Beda*: Homo autem Christus est, hortus est Ecclesia, eius disciplinis colenda"; Id., *Super evang. s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, *cap.* 19, *l.* 6.: "per eum Ecclesia consecratur, quae est sicut hortus conclusus"; Aegidius de Roma, *Expositio in Cant. Canticorum*, *cap.* 4, Parma 1863 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 14): "Et continuatur sic. Tu, Ecclesia, ut ostensum est, superare potes omnes tentationes diaboli, mundi et carnis: ergo tu es hortus conclusus". "Santissima" è detto della Chiesa soltanto qui, e -nel *corpus* dell'OVI- in due lettere del Colombini, ed. cit., n° 81, p. 198 e n° 90, p. 219; i testi del *Corpus Thomisticum* hanno sempre "sancta ecclesia".

³⁰ Su "albero della croce" *cfr* n. 15 di D.XXIII - T.101; su Cristo come frutto *cfr* F. Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, *Sposiz.* 33, p. 221: "Qual fu questo arbore? La santa croce di Cristo. Qual fu il frutto? Cristo benedetto"; *Lettere della b. Chiara Gambacorti pisana*, ed. C. G[uasti], Prato 1870, III, p. 10: "dolce frutto" (nell'invocazione iniziale); *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, 3 voll., Pisa 1858-62, vol. II, c. XXXII, vv. 43-51, p. 785: "in su quello ramo pendette sì dolce frutto, come fu lo corpo del nostro Signore Iesu Cristo". Tra i testi latini *cfr* lo ps. Ambrosiano *Sermo XLV, PL* 17, 715C: "Christus in ligno pependit ut fructus", cit. da M. G. Bianco, *Temi patristici in s. Caterina*, in Congresso internazionale di studi cateriniani, Siena-Roma 24-29 aprile 1980, *Atti*, Curia generalizia O.P., Roma 1981, p. 68 e n. 78. *Cfr* Iacopo da Varazze, *Sermo II de inventione crucis*, indirizzato ai confratelli domenicani, ed. F. Amore in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, § 82, p. 72: "folia (crucis) sunt Christi uerba, flores sunt uirtutes, fructus est pendens corpus"; *cfr* anche Venance Fortunat, *Poèmes*, ed. M. Reydellet, Paris, Collect. Budé, t. I, 1994, lib. II, 1, *De cruce Domini*, vv. 9-10, p. 48: "Fertilitate potens, o dulce et nobile lignum / quando tuis ramis tam noua poma geris".

³¹ D. Cavalca, *Specchio di Croce* cit., *cap.* 1, p. 6: "...del battesimo del sangue che isparse, per lo quale s'accende in noi lo fuoco dell' amore"; Id., *La esposizione del Simbolo* cit., L. 1, *cap.* 8, vol. 1, p. 49: "maraviglia è, come i nostri cuori non ardano di amore, accesi per questo fuoco del suo amore"; "accesa di fuoco d'amore", nella Lettera D.XXXVIII - T.143, a Giovanna d'Angiò. Per "fuoco d'amore" in generale e in Gesù Cristo *cfr* D.XXXVIII - T.141, nn. 6-7 e T.73, n. 7, ma è un altro sintagma che compare anche nella letteratura cortese: nel *De amore di Andrea cappellano volgarizzato*; nel *Commento* dell'Ottimo a *Par.* IX,102 sull'amore di Ercole per Iole; nel *Teseida* di Boccaccio, *etc.*

³² Su Cristo sposo della Chiesa *cfr* *Eph.* 5,25. Vedi i testi volgari cit. nella n. 34 di D.XXXXI - T.138. Tra i testi esegetici a disposizione dei predicatori *cfr* August. Hippon., *Enarrationes in Psalmos, Ps.* XLIV, n° 3, *PL* 36, 494: "sponsa Ecclesia est, sponsus Christus"; Id., *Sermones de Scripturis*, CLXXXIII, vi, 10, *PL* 38, 991; *Glossa ordinaria* a *Lc* 5,34 (ed. Strassburg 1481, revisione di M. Morard in <https://gloss-e.irht.cnrs.fr>): "BEDA. Sponsus 'Christus', sponsa 'ecclesia'". La stessa interpretazione, adespota, nella glossa marginale a *Mc* 2,19; Th. Aquin., *Exp. super Isaiam ad litt.*, ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, *cap.* 62; Id., *Catena aurea, Expos. in Mt.*, Torino-Roma 1953, *cap.* 9, *l.* 3: "*Hieronymus*: Sponsus Christus est, sponsa autem Ecclesia"; Id., *Super Evang. S. Ioannis lectura, cap.* 3, *l.* 5; e naturalmente il *Cantico dei cantici* e relativi commenti, per es. Haymo Altissiodorensis, *Expos. in Canticum Cant.*, *cap.* 5, Parma 1863 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 14): "«veniat dilectus meus in hortum suum»; hoc est, veniat Christus sponsus meus... ad Ecclesiam suam"; Aegidius de

Roma, *Expos. in Canticum cant.*, cap. 1 [v. 3] (*Opera omnia* cit.): "Bene ergo dicit sponsa, idest Ecclesia, sponso suo Christo: «trahe me post te». Il v. continua con "curremus", cui rinvia il "doviamo correre" di Caterina.

³³ Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 46, p. 215 (ed. Centi, p. 364), che a proposito di "corpo mistico della Chiesa" cita s. Paolo, *I Cor* 12,27: "Tutti gli fedeli sono un corpo in Cristo, e ciascheduno è membro l'uno dell'altro"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 2, vol. 1, p. 10: "credo la comunione delli Santi, cioè la unione del corpo mistico della Chiesa". Cito solo Th. Aquin., *Summa Theologiae*, III, qu. 8, art. 1, resp., ed. Leonina, t. 11, Roma 1903: "tota Ecclesia dicitur unum corpus mysticum per similitudinem ad naturale corpus hominis, quod secundum diversa membra habet diversos actus"; Id., *Super I Ep. ad Corinthios lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 11, v. 23: "ex multis fidelibus constituitur una Ecclesia quae est mysticum corpus Christi". Su "membri legati" cfr n. 58 di D.XVII - T.28. A partire dal *Dialogo* (per es. cap. VII, p. 21, rr. 343-45), e da Lettere ad esso coeve e successive (T.282, T. 291, ecc.) C. distinguerà tra "corpo mistico della santa Chiesa" e "universale corpo della cristiana religione".

³⁴ È riferito alla Chiesa solo in questo luogo; in riferimento ai destinatari delle lettere cfr n. 11 di D.LVII - T.286. Si può accostare a questo luogo il riferimento ai fedeli nell'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, cap. 31, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1): "Comae capitis ejus, idest Christi, sunt fideles (...). Hi sunt ut purpura regis, quia spirituali sanguine Christi perfusi rubent".

³⁵ "Noia": grave molestia, cfr *Dialogo*, cap. CXXXI, p. 410, rr. 2730-31: "la oscurità e terribilità loro [delle dimonia] non lo' dà noia né alcuno timore". Poi, "voi sapete" è la formula da C. usata per introdurre citazioni scritturistiche o frasi di sapore gnomico: cfr "*Necessitas* amicorum probat, et intime caritatis ardorem splendor exhibite subuencionis elucidat", s. v. "amicitia", § "ai", nel *Manipulus florum*, che lo attribuisce a Cassiodoro, ma che l'editore Ch. L. Nighman, in <manipulusflorum.com>, restituisce a Henricus Claraeullensis, *Epistolae*, 27 (PL 204, col.233C).

³⁶ *Dial.*, cap. CXIV, p. 320, rr. 416-19: "dovete essere... notricati da loro della grazia e doni spirituali, ciò è de' santi sacramenti, che Io ò posti nella santa Chiesa perché ve li ministrino in vostra salute". Cfr *infra*: "plenitudine della divina grazia del fuoco de lo Spirito santo". Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Marcum*, Torino-Roma 1953, cap. 9, lectio 6: "ignis spiritus sancti gratiam designat"; *Exp. in Lucam*, cap. 3, l. 5: "Ioannes per ignis vocabulum exprimit fervorem et rectitudinem gratiae".

³⁷ Sul riscatto del peccatore per mezzo del sangue di Cristo v., in genere, n. 7 di D.V - T.204; sulla Chiesa cfr Simone Fidati, *Ordine della vita cristiana*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma 1935, pt. II, cap. 6, p. 679: "la chiesa chegli hae fatta e ricomperata di sangue".

Cfr poi la Lettera D.XVII - T. 28 "...sareste, come membro putrido, tagliato dal corpo della santa Chiesa"; T.173: "sareste membro tagliato dal corpo mistico della santa Chiesa".

³⁸ Cfr *Apoc* 3,17, citato dal Cavalca e da Giovanni dalle Celle.

³⁹ Ciò che è proprio di Cristo (D.XXIII-T.101: "à uperto e stracciato el corpo suo, per larghezza à svenato sé medesimo"; T.221, T. 159, ecc.), qui C. offre di farlo per la Chiesa (come in T.293, dove dice di sé stessa: "volentieri averebbe voluto che il corpo suo fusse stato svenato"); lo augura anche al vescovo di Firenze, D.XXXVII - T.136 (" che io vi vega, per l'onore di Dio e per questo santo cibo, isvenare e uprire il corpo vostro, sì come egli è uperto per noi"), e agli eremiti di Pisa, T.134.

⁴⁰ Nel *Dialogo* le verrà rivelato che l'orazione continua (cfr *I Thess* 5,17) è appunto il santo desiderio: cap. LXVI, p. 174, rr. 682-83, ecc. L'editrice, G. Cavallini, rinvia a *S. Theol.*, II^a-II^{ae}, qu. 83, art. 14, resp.: "Causa orationis est desiderium caritatis... Quod quidem in nobis debet esse continuum vel actu vel virtute, manet enim virtus huius desiderii in omnibus quae ex caritate facimus (...). Unde Augustinus dicit ad Probam «in ipsa fide spe et caritate continuato desiderio semper oramus»"; e cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 48, vol. 2, p. 102: "Il continuo buon desiderio è appo Dio continua orazione".

⁴¹ Probabilmente la correzione (v. apparato) è dovuta alla volontà di non far apparire il testo di C. come una (mancata) profezia: v. n. 31 di D.XXXIII - T.144, dove indico altre analoghe correzioni.

⁴² "si offra", cfr la Lettera T.148 - D.XXXVI, a proposito del giudice di Arborea: "...profferendosi in avere e in persona".

⁴³ Cfr n. 34 di D.XXXII - T.133.

⁴⁴ Già il 18 sett. 1374 il papa aveva scritto al re d'Ungheria meravigliandosi che non avesse fornito galee contro i Turchi: *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI intéressant les pays autres que la France*, ed.

G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, p. 66, n° 2873. Cfr anche n° 3120, del 28 genn. 1375, ed. in Raynaldi, *Annales Ecclesiastici*, VII, Lucca 1752, ad a. 1375, § VI, p. 263 (sollecita soccorsi per Costantinopoli, e cfr § VII, *ibid.*); e la più tarda n° 3535, del 27 ott. Circa l'influenza di Elisabetta sul figlio Luigi cfr N. Jorga, *Philippe de Mézières, 1327-1405, et la croisade au XIV^e siècle*, Paris 1896, p. 331 e n. 9: già in occasione della crociata proclamata il 1° luglio 1366, indulgenze furono concesse alla madre del re che gli aveva consigliato di prendere la croce.

⁴⁵ In testa alla colonna di testo (c. 115^{rb}) S³ glossa: "Anco qui si parla del passaggio sopradetto". "Santo proponimento", o "proposito" (lat. *sanctum propositum*) indica un impegno sacro, solitamente alla vita religiosa, ma anche al "passaggio": G. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991, L. 12, cap. 72, vol. 3, p. 156: "Nel detto anno MCCCXXXVII Filippo di Valos re di Francia, lasciò il suo buono proponimento giurato del santo passaggio d'oltremare". C. dèta "confortare", cioè rafforzare (n. 7 di D.XXXVI - T.148), e "crescere" perché sa che il papa è sempre tentennante; cfr *infra* "aitarlo e confortarlo". Su questo "proponimento", al quale Caterina associa quello del ritorno a Roma del papa (cfr D.LVIII - T.185: "Mandate inanzi e compite, con vera e santa sollicitudine, quello che per santo proponimento avete cominciato, dell' avvenimento vostro e del santo e dolce passaggio"; D.LV - T.181, ecc.), cfr A. Vauchez, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015, pp. 63 e ss.: *Le programme catherinien: Rome, croisade et réforme*. Per "santo (e dolce) passaggio" cfr n. 22 a T.185 - D.LVIII.

⁴⁶ Sugli infedeli v. la n. 8 di D.XXX - T.140. Su "cani" cfr, per es., il giudizio sulla caduta di Gerusalemme in mano al Saladino (1187), nella coeva opera *De nugis curialium*, dist. I, cap. xv, di W. Map, che cito da *Svaggi di corte*, testo dell'ed. Brooke e Mynors e traduz. it. a c. di F. Latella, Parma 1990, vol. I, p. 84: "Sepulcrum et crux Domini preda sunt canum". In epoca più tarda, cfr Petrarca: "Gite superbi, o miseri christiani, / consumando l'un l'altro, e non vi caglia / che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani", in *Triumphus fame*, II, 142-144, in Id., *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a c. di V. Pacca e L. Paolino, Milano 1996, p. 424, con indicazione a p. 425 di altri testi petrarcheschi; F. Sacchetti, *Il libro delle rime*, a c. di A. Chiari, Bari 1936, CLXXXVI [CLXXXIX ed. F. Brambilla Ageno, Firenze 1990], del 1376, p. 202, vv. 73-75: "Vicario da man manca, / va guarda dove il tuo Signor fu posto, / che tra' cani è nascosto". Th. Aquin., *Super Evangelium s. Matthaei lectura*, cap. 7, l. 1, Torino-Roma 1951: "Canis est animal totaliter immundum; porcus partim immundus, partim non. Per canes, infideles; per porcos, mali fideles". Si veda la lettera pontificia *Redemptor noster* del 19 dic. 1312 sulla contaminante e violenta occupazione di Terra Santa da parte dei Saraceni in A. Volpato, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2011, *Excursus*: "Cani infedeli", pp. 171-173.

⁴⁷ "Il nostro": il "passaggio" è giustificato dall'idea del recupero di terre cristiane: *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. III, Pisa 1829 [ma v. ed. a c. di G. B. Boccardo, Roma 2018, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi] *ad Par.* XV, v. 143-44 ("il cui popolo usurpa / per colpa de' pastor, vostra giustizia"): "Il popolo... [dei Saracini], per colpa del Papa, usurpa la terra di promissione, di ragione del popolo cristiano, però che fu bagnata e comperata del sangue di Cristo"; P. Dubois, *De recuperatione Terre sancte*, ed. Ch.-V. Langlois, Paris 1891, § 1, p. 1: "ad Terre Sancte recuperationem, ut de manibus infidelium eripiatur" [1306-07]; come esponente dell'opinione comune cito ancora F. Sacchetti, *Il libro delle rime*, canzone CXLI, vv. 80-82, p. 133, che ricorda i crociati che "Tripoli, Antiocchia e le lor ville, / Acri e Jerusalem feron tornare / sotto i Cristiani". Cfr l'elenco dei trattati *De recuperatione Terrae sanctae* in S. Schein, *Fideles crucis. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa, 1274-1314*, tr. it. Roma 1999, pp. 327-28.

⁴⁸ Più oltre C. dèta: "a più possa". Qui vuol dire "con tutte le forze" e "facendo massa", cfr *Le Deche di T. Livio*, a c. di F. Pizzorno, vol. IV, Savona 1845, L. 7, cap. 28, p. 243: "a più potere e' fuggitivi rovinosamente dentro si mettono per la porta".

Nel 1375 l'Armenia fu annessa all'emirato di Aleppo e "This disaster aroused great indignation in Europe and stirred up the enthusiasm of western people for the crusade": A. Z. Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*, London 1938, p. 11. Sull'espansione turca in Rumelia, Bulgaria, Serbia, e il fallito progetto del 1375 cfr il classico N. Jorga, *Philippe de Mézières* cit., p. 411.

⁴⁹ "tollerare dissimulando", cfr la D.XXXII-T.133 a Giovanna d'Angiò: "non teniate occhio che sia fatta ingiustizia"; D.LI-T.109: "tenere occhio che (Dio) sia offeso da' sudditi vostri".

⁵⁰ Cfr T. 352: "...per onore di Dio, e per lo debito, sì come debbe fare il figliuolo al padre. Allora sarà servizio grato e piacevole a Dio".

⁵¹ Sul riferimento alla salvezza dell'anime degli infedeli cfr D.L - T.257: "ponendovi inanzi la fame della salute degli infedeli", e D. LXXXI - T.239: "la buona fame ... della salute degli infedeli" (e si tenga presente la loro conversione finale adombrata nella Lettera D.LXV - T.219, già cit. nella n. 8 di D.XXX - T.140). Ciò mostra che C., al di là del motivo giuridico del "recupero" di terre già cristiane, accetta la giustificazione religiosa originaria del "passaggio": obbligare i saraceni a permettere la predicazione cristiana, cfr B. Z. Kedar, *Crociata e missione. L'Europa incontro a l'Islam*, tr. it., Roma 1991. Cfr J. Waltz, *Muāmmad and the muslims in st. Thomas Aquinas*, in "Muslim World" 66 (1976), pp. 81-95. Su "esaltazione della santa Chiesa" cfr n. 68 della Lettera D.XVII - T.28.

⁵² Sintagma che introduce la protasi di un periodo ipotetico, simile al "poniamo che" frequente nella trattatistica e nella predicazione su cui v. G. Colella, *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma 2010, cap. 8, § 4, p. 197. Per "far ragione che" (*i. e.* far conto che, fare come se) cfr D.LX - T.171: "di costui fate ragione che sia un altro io"; G. Colombini, *Lettere*, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, 5, p. 20, con doppia negazione: "Non tengo che sia carità perfetta fra voi, se voi non fate ragione che ognuna sia... battuta..."

⁵³ "Terra", luogo murato (Tommaso).

⁵⁴ Cfr l'enciclica agli Ospitalieri dell'8 dic. 1375, ed. in *Annales Ecclesiastici* cit., § 9, pp. 264-65: "impii Turchi, persecutores nominis christiani (...) nunc imperium Bulgariae et regnum Serviae aliasque partes dictorum Christianorum crudeliter impetere asseruntur". Si annuncia poi la spedizione oltremare per il 1377. Cfr già la lettera papale del 20 ott. 1374 al signore di Mitilene (*Lettres secrètes et curiales...*, cit., fasc. II, p. 74, n° 2928).

⁵⁵ Formula solenne su cui v. la n. 14 di D.XIII - T.14.

⁵⁶ Cfr I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza* cit., *dist. V, cap. VII [II]*, p. 338: gli apostoli "maggiore abbondanza di grazia, e più copiosa plenitudine di Spirito Santo, e maggiore perfezione di carità (...) ebbono"; si può citare *I Tess 5,1* secondo *La Bibbia volgare...*, cit., vol. X, *ad l.*: "con virtù e con Spirito Santo e con molta plenitudine di grazia" (*Vulg.*: "in plenitudine multa"). In Tommaso e nel Cavalca "plenitudine di grazia" è riferito a Cristo (cfr *Io 1,16*), e in Tommaso anche a Maria Vergine (cfr *Lc 1,28*), e in via derivata ai fedeli, ma mai con riferimenti pneumatologici. Per "fuoco dello Spirito santo" v. n. 20 di D.I - T.30.

⁵⁷ Lettere a Giovanna d'Angiò, D.XXXII - T.133 e D.XXXVIII - T.143; all'Acuto, D.XXX - T.140; a Nicolò Soderini, XXXIII - T.131; a Pietro del Monte Santa Maria, D.XXXVI - T.148.

⁵⁸ Qui indica l'insegna del passaggio oltremare, ma su "gonfalone della croce" in genere v. la n. 9 relativa alla rivelazione riportata nella Lettera D.XXVIII - T.129 e, per i testi volgari, la n. 5 di D.XI - T.107.